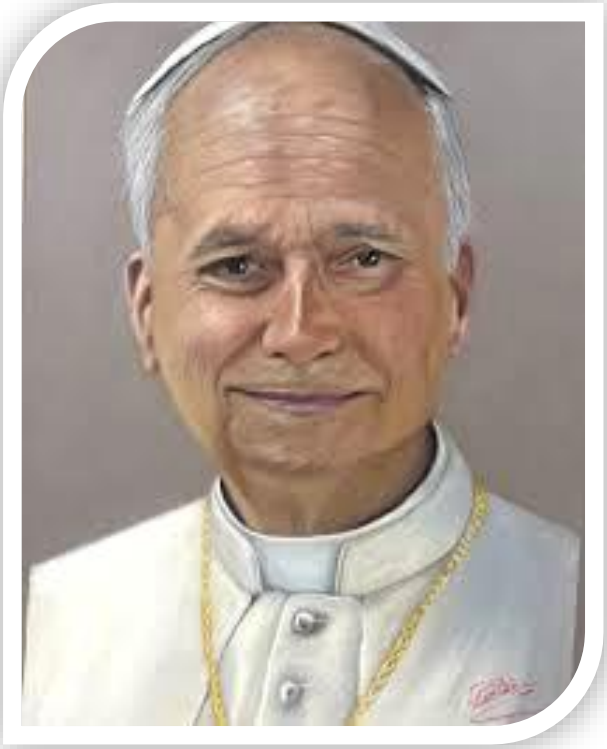

Africa, il viaggio del Papa: una chiamata a cambiare il cuore

Di: Massimiliano Menichetti

Da: Vatican News

La visita di Leone XIV nelle nazioni africane mostra la forza dei popoli, schiacciati dal giogo coloniale, e ci chiede di essere parte di un presente e futuro più giusto, fraterno e solidale

Il viaggio del Papa in Africa ci chiede di aprire gli occhi, di cambiare il battito del nostro cuore per farlo diventare più vivo, ci esorta ad agire affinché il volto dell'umanità sia più vero. In questi giorni migliaia di persone aspettano e accompagnano il Santo Padre assiepando le strade polverose di terra rossa, o le vie delle città; tante volte dietro i cordoni ci sono case con tetti di lamiera, strutture diroccate, fatiscenti, eppure gli occhi di tutti sono pieni di gioia, i sorrisi esplodono appena uno sguardo s'incrocia con un saluto. Si aspetta anche per ore il passaggio dell'auto del Papa o del corteo che lo accompagna per avere l'opportunità di un'immagine, un ricordo, si canta, si balla, si sventolano bandiere, ramoscelli, si alzano vibranti le mani al cielo.

Questa visita è un cammino dentro le ferite e le spera nze di popoli spesso dimenticati, ma anche un invito rivolto a tutti a cambiare prospettiva, a non voltarsi dall'altra parte, a costruire legami, fraternità, relazioni non cedendo alla paura e alla rassegnazione. L'Africa che Leone sta incontrando mostra vitalità ed energia traboccanti, una capacità di futuro sconfinata, ma è altrettanto evidente il giogo colonialista che il mondo continua ad esercitare per schiacciare, controllare, contenere le potenzialità. Qui dove si depredano risorse, si ferisce la terra con i rifiuti tossici, si alimentano i conflitti, contrapposizioni, corruzione, ciò che viene divorato dai gruppi di potere, politici ed economici, non sono i soldi ma il presente e il futuro di intere generazioni. In un pianeta ferito da guerre e violenze, il Successore di Pietro invece costruisce ponti favorendo incontro, riconciliazione, consapevolezza, unità e pace. Come a Bamenda, che in occasione della visita è stata letteralmente riconnessa al Paese. A motivo delle violenze legate alla

questione separatista, che ha provocato migliaia di sfollati e morti, non esistevano quasi più le strade e l'aeroporto era inutilizzabile da otto anni.
L'arrivo di Leone ha riattivato non solo cantieri materiali, ma del cuore riaccendendo una speranza sopita. Il Papa con il suo andare mostra anche le differenze delle nazioni che sta visitando e dissolve la narrazione confusiva e strumentale che molto spesso considera l'Africa come se fosse un singolo Paese e non un continente. Mostra con forza l'unità nelle differenze, l'unicità della famiglia umana di cui ogni uomo è parte in quanto figlio di Dio, fa vedere la polifonia della Chiesa chiamata a diffondere la bellezza del Vangelo, che incarnato avvia creatività e costruisce società più giuste, fraterne, solidali. Il Papa esorta alla responsabilità condivisa e dall'Africa parla al mondo, ad ognuno di noi, pone una domanda radicale che spinge ad andare verso l'altro per incontrarlo, perdonarlo, aiutarlo, camminare insieme, facendoci carico di costruire un nuovo orizzonte comune. In un mondo che si nutre spesso di polarizzazioni, arroganza e minaccia, il Santo Padre porta il volto di Cristo che chiede ad ognuno di cambiare, incarnando in ogni azione del vivere quotidiano il sì della conversione. Leone sta riconnettendo l'umanità intera, restituendo ai popoli il rispetto e la libertà di crescere e svilupparsi scardinando pretese di dominio e possesso.

Da Avvenire
Di Marina Corradi

Il Papa sale la scalinata della Cattedrale di Bamenda protetto, alle spalle, dagli uomini dell'Esercito camerunense. I ribelli indipendentisti hanno dichiarato tre giorni di tregua, ma ci sarà da fidarsi? In questa tensione una grande folla attende Leone XIV in silenzio. Le sue parole in inglese risuonano dagli altoparlanti: «The masters of war pretend not to know that it takes only a moment to destroy, yet often a lifetime is not enough to rebuild» («I signori della guerra fingono di non sapere che occorre solo un attimo per distruggere, ma spesso per ricostruire non basta il tempo di una vita»). Quel "masters of war" in inglese fa scattare in chi è quasi coetaneo del Papa una memoria: "Masters of war" è una canzone di Bob Dylan che negli anni Settanta negli Usa e in Occidente era impossibile non ascoltare. «Venite, voi signori della guerra, che non avete fatto altro se non costruire per distruggere…». La colonna sonora di una generazione, in quella voce rauca: «Vi nascondete nei vostri palazzi mentre il sangue dei giovani fluisce dai loro corpi ed è

sepolto nel fango». Dylan pensava al Vietnam, ma quanto suonano profetiche le sue parole pensando ai ragazzi russi e ucraini morti in trincea, a centinaia di migliaia. Profetiche, forse, oppure la guerra è sempre la stessa, anche se cambiano le armi. Sempre voluta da qualcuno che da un Palazzo decide, e manda dei ragazzi a morire. I signori della guerra, dice ancora Leone, «che spendono miliardi per distruggere». L'eco della canzone di Dylan sembra percorrere il discorso. Certo inconsapevolmente, come qualcosa che hai ascoltato quando eri un ragazzo di Chicago, e ti è rimasto dentro. Un attimo, per annientare: e rivedi Gaza annichilita, e i palazzi in Ucraina sventrati dalle bombe e frantumati, mentre le fiamme ancora illuminano di porpora le vetrate infrante. Quanto tempo, quanti uomini c'erano voluti per costruire quelle case? Cemento e betoniere e tondino d'acciaio, e gru, e operai sulle travi a trenta metri di altezza. Quante mani, quanta fatica. E poi, un fragore assordante, e tutto in macerie. Anche premere un grilletto è un attimo. Ma per crescere quell'uomo, quanti anni, e amore, e notti insonni, e ansie, e speranze. Dare la morte è semplicissimo, una cosa da niente. Può farlo un ragazzino. La rapidità della morte e la pazienza e la costanza dell'amore: due velocità impari, una gara perdente in partenza, si direbbe. Eppure il Papa in Africa ha parlato anche di una miriade di uomini di buona volontà, che continuano a ricostruire ciò che i signori della guerra distruggono. La storia del mondo: i soldati morivano al fronte, ma nelle case i figli continuavano a nascere.